



Radio Rognà consiglia di leggere ascoltando:

Fucktotum "Scampagnate finite in tragedia". *Scrotomanzia*. F.O.A.D. Records, 2009.

Il beato Massimo Borelli

di Jacopo Masini

Massimo Borelli terminò la sua predicazione una notte di luglio del 1987, al Bar La Spina di Campo Saliceto, un piccolo paese di agricoltori dediti al bere.

La famiglia di Massimo viveva da oltre un secolo in un podere circondato dai campi, due maialifici, la fattoria dei Magnani e il caseificio della famiglia Bocchi, la più ricca del paese, dedita al bere.

Di quando era piccolo, Massimo Borelli, in seguito divenuto il Beato Massimo Borelli detto l'Astemio, ricordava poche cose. In particolare ricordava le serate, prima di andare a letto, in cui, passando davanti alla camera da letto dei suoi nonni - vivevano tutti insieme nella casa padronale al centro del podere, i nonni, i genitori, gli zii, i cugini e i suoi tre fratelli - a turno lui e i fratelli sbirciavano all'interno, per cogliere il momento in cui sua nonna Ines si coricava nel letto, i capelli raccolti in un fazzoletto che non toglieva mai e una doppietta lungo il fianco, completamente ubriaca. Sua nonna Ines, mentre lui e i suoi fratelli si davano di gomito per poter assistere alla scena e scostare chi era in quel momento davanti alla fessura della porta che permetteva di guardare all'interno della stanza, sua nonna Ines, dicevamo, si coricava, stringeva la doppietta contro il fianco e iniziava a lamentarsi, dicendo tra le lacrime appena accennate, la voce un po' impastata dal vino e dalla tristezza "Enore, io mi mazzo" ed Enore, il nonno, in piedi accanto al letto, pronto a sua volta a coricarsi, a sua volta ubriaco, le diceva "Mo no, Ines, mo cosa dici. Dormi che ti passa poi tutto. Non pensarci" e nonna Ines lo incalzava, non demordeva. Stringeva la doppietta con una mano, mentre fuori dalla porta Massimo e i fratelli sgomitavano per sbirciare, e diceva ancora "No, desso prendo il fucile e mi sparo nella testa" e allora Enore si stendeva nel letto, le faceva una carezza sulla faccia, spegneva la luce e nessuno vedeva più niente.

Questo, dicono le cronache, è uno dei pochi ricordi vividi dell'infanzia del Beato Massimo Borelli detto l'Astemio, martirizzato dai compaesani in tarda età e in un'epoca in cui la santità era praticata poco e male, e quasi mai per le ragioni che indussero al suo martirio, che consistette nel taglio prima delle dita, poi delle mani, poi delle braccia, poi delle gambe, e, infine, nella decapitazione rituale con cui spesso, nei secoli passati, si concludevano queste faccende.

A scatenare l'ira dei compaesani, in quel luglio del 1987, fu l'ennesimo discorso del Beato Borelli, che entrava al bar e diceva a tutti che il Signore gli aveva parlato e lui non beveva, quindi quella voce non poteva essere dovuta all'ebbrezza o all'alcolismo, cioè alle due pessime abitudini che stavano conducendo Campo Saliceto e i suoi terreni alla rovina, così come alla rovina del resto del mondo, dal momento che Campo Saliceto, secondo Massimo Borelli, non ancora Beato, era luogo benedetto dal Signore che aveva affidato a lui, Massimo Borelli, la conversione degli empi a partire da quel luogo desolato e peccaminoso con l'intento di aprire gli occhi a tutti, nessuno escluso.

Questi discorsi, dopo che l'Ines ed Enore erano morti di cirrosi, così come due dei suoi fratelli, uno zio, suo padre, tre cugini e forse anche una cugina, sebbene quest'ultima al momento della morte bevesse da solo un anno, questi discorsi, dicevamo, Massimo Borelli, che all'epoca non era ancora Beato, aveva iniziato a farli un inverno, all'improvviso.

Era seduto davanti al camino, in casa, era solo, dal momento che non si era mai sposato, non era mai andato a puttane e quindi era a tutti gli effetti vergine – una condizione che, secondo alcuni detrattori aveva agevolato un certo fanatismo religioso, e secondo i devoti, e secondo lo stesso Massimo Borelli, invece, era segno di elezione e di investitura da parte del Signore, che anche per quella ragione aveva scelto di parlare proprio a lui –, Massimo Borelli era seduto davanti al camino, dicevamo, si era alzato, aveva sentito nella testa una voce che gli diceva "Massimo, va' e predica la mia parola: devono tutti smetterla di bere o Campo Saliceto va a finire in vacca" e lui, senza pensarci un attimo, aveva indossato il tabarro e il cappello, aveva aperto la porta di casa, era salito in sella alla sua bicicletta ed era andato al bar. Aveva posato la bicicletta contro il muro accanto alla porta d'ingresso del bar, aveva spalancato la porta del bar, aveva aspettato che si richiudesse alle sue spalle e appena era riuscito a mettere a fuoco tutti i presenti seduti ai tavoli che fumavano e bevevano vino come tutte le sere, aveva esclamato "Avete rotto i maroni. Il Signore mi ha appena detto che se non la smettete di bere, qua va in vacca tutto, puttana madonna." Un'esclamazione che in molte cronache viene purgata della parte finale, che potrebbe contraddire la vocazione e la santità del Beato Borelli, ma secondo altri è solo il segno della grande misericordia del Signore, che aveva scelto una persona umile e non troppo sveglia come latore del suo messaggio, con la speranza che potesse in seguito purgare il

proprio linguaggio e renderlo più consono alla sua missione. D'altronde, anche San Paolo non era uno stinco di santo, prima di cadere da cavallo. Poteva esserlo il Beato Massimo Borelli, che non era ancora Beato?

Quindi, da quel momento, da quando la voce del Signore aveva iniziato a parlargli nella testa, lui tutti i giorni aveva iniziato ad andare in giro per il paese, e in particolare al bar, a dire a tutti di smetterla, con sempre maggiore insistenza e un fervore sempre crescente, che, nel corso degli anni, l'aveva spinto a strappare i bicchieri di vino dalle mani dei compaesani, a versarne il contenuto per terra, a prelevare le bottiglie dai tavoli per romperle sul pavimento, con conseguenti inseguimenti tra le sedie e i tavoli, e anche risse che l'avevano lasciato più di una volta tumefatto, due volte con un braccio rotto, una volta con una gamba rotta.

Poi, quel luglio del 1987, Gianni Bocchi, dell'omonima famiglia, la più ricca del paese, non ci aveva più visto, anche perché era da sette ore che beveva senza smettere ed era molto ubriaco, si era alzato dal tavolo e, mentre Massimo Borelli, che stava per diventare Beato, gli stava strappando dalle mani il bicchiere di vino, si era alzato di scatto, l'aveva preso per il collo e aveva detto al suo amico Tino di chiudere la porta del bar, che era ora di farla finita. Aveva steso Massimo Borelli su un tavolo, in quattro lo tenevano fermo, Gianni Bocchi aveva preso un coltello da cucina da dietro il bancone, aveva guardato Massimo Borelli negli occhi e gli aveva detto "Se non la pianti subito, ti taglio un dito." Ma Massimo Borelli non aveva fatto neanche una piega e gli aveva risposto "Per il bene vostro, taglialo pure: ne verrà il mio sangue, che è il suo. Fonte di salvezza per Campo Saliceto e per il mondo intero." E così Gianni Bocchi gli aveva tagliato il dito e non si sa bene se per l'ubriachezza, per la vista del sangue, per la furia che monta in quelle occasioni, tutti avevano iniziato a scaldarsi e a incitare Gianni Bocchi. "Tagliagliene un altro!" gridavano e Bocchi aveva di nuovo minacciato, ma Massimo Borelli aveva detto ancora una volta "Per il bene vostro, taglialo pure: ne verrà il mio sangue, che è il suo. Fonte di salvezza per Campo Saliceto e per il mondo intero" e così Bocchi aveva tagliato. Prima un dito, poi due, poi tutti quelli delle mani e dei piedi, poi le mani e le braccia e Massimo Borelli, imperturbabile, ripeteva "Per il bene vostro, taglialo pure: ne verrà il mio sangue, che è il suo. Fonte di salvezza per Campo Saliceto e per il mondo intero."

Il pavimento del bar era un lago di sangue, qualcuno era svenuto, Luigi Calzolari si era convertito ma non aveva il coraggio di dirlo e stava seduto in un angolo con gli occhi chiusi, e i pezzi del corpo di Massimo Borelli giacevano scomposti ai piedi del tavolo. Il suo corpo era un moncherino, ma lui, ancora vigile, aveva rivolto gli occhi al cielo e aveva detto "Signore, prendi la mia anima e quella di quest'uomo e converti questo paese" e subito la mano di Gianni Bocchi era calata sulla gola di Massimo Borelli, che diventava in quel momento Beato, e lo sgozzava per poi decapitarlo. E quando la

testa di Massimo Borelli era caduta a terra, rotolando per una decina di centimetri e andando a finire sotto un tavolo, Gianni Bocchi era crollato di schianto, colpito da un infarto che lo aveva ucciso. Così il Signore, secondo le parole di Massimo Borelli, si era preso la sua anima e quella di Gianni Bocchi. E Luigi Calzolari, in lacrime, aveva riaperto gli occhi.

Questa è la storia che si tramanda del Beato Massimo Borelli detto l'Astemio e delle circostanze che lo hanno reso santo, in un'epoca in cui il martirio era passato di moda e si praticava pochissimo, a parte a Campo Saliceto. Si racconta anche che il giorno del suo funerale sono stati risanati molti malati e storpi e infermi e alcolisti. E che la gente andasse accanto al feretro, appena si era sparsa la notizia, in cerca di guarigione.

A parte Maurizio Schianchi e la Lina Spaggiari, lui cieco e lei storpia, che avevano la pensione d'invalidità e non volevano perderla, così si erano chiusi in casa per evitare di imbattersi nel cadavere, ma il funerale era passato di fianco a casa loro e li aveva risanati. Anche se non volevano.

Così dicono le cronache.